

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Interpellanze e proposizioni del deputato Pescatore sullo stato finanziario — Risposte e ragguagli del ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

BRIGNONE, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4032. Marzorati Gerolamo ed altri 9 tipografi di questa capitale, dimostrato il danno che deriva al pubblico erario dall'uso di concedere le opere pubbliche per privati contratti, chiedono che le stampe occorrenti al Parlamento ed a tutti i rami di pubblica amministrazione siano appaltate all'asta pubblica o quanto meno a partiti sigillati.

4033. Borni Gerolamo Ottavio propone sia migliorato il servizio dei carabinieri ed accresciuto il numero delle stazioni dei medesimi.

4034. Lo stesso rappresentando il vantaggio che risentirebbero varie città delle provincie qualora in esse si alluogassero tutti quelli stabilimenti che non è strettamente necessario siano concentrati nella capitale, invita il Governo a provvedere in proposito.

4035. Lo stesso suggerisce alcuni miglioramenti sul personale degli impiegati inferiori d'intendenza e specialmente sullo stipendio degli scrivani.

4036. Lo stesso eccita la Camera ad instare presso il Ministero affinché provveda alla traslocazione di quegli impiegati che si resero invisibili nei paesi ove si trovano.

4037. Lo stesso propone che nelle città ove trovansi stanziata poca truppa siano abolite le piazze dei commissari di guerra locali.

4038. Galli Domenico di Sarzana, vecchio militare dell'esercito francese, chiede che, stante lo stato miserabile a cui è ridotto, gli sia accordato se non il totale rimborso degli arretrati della sua pensione almeno un equo compenso.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il generale Alberto della Marmora manda alla Camera 300 esemplari di un suo opuscolo intitolato: *Sul progetto di una nuova radicale ed unica circoscrizione territoriale della Sardegna.* Essi verranno distribuiti ai signori deputati.

TECCHIO La prima petizione, che fu riferita, segnata col numero 4032, è sporta da alcuni tipografi i quali domandano che certe imprese relative all'arte loro non che essere deliberate a trattative private, debbano esserlo per asta pubblica. Siccome questo oggetto avrebbe attinenza alla discussione del bilancio che quanto prima verrà in campo,

prego la Camera di volere decretare d'urgenza questa petizione.

(È decretata d'urgenza.)

FRANCHI. Alla domanda d'urgenza stata annessa dall'onorevole deputato Tecchio, io aggiungerò quella che la Camera voglia invitare la Commissione delle petizioni a riferirla non più tardi di sabato. L'esito che avrà la relazione di questa petizione può decidere per la stampa della *Gazzetta ufficiale*, non che del rendiconto della Camera. Questa è materia che al presente soffre poche dilazioni, e le dilazioni, per quanto siano brevi, possono portare moltissimi incagli.

Quindi mi pare che qualunque abbia ad esserne l'esito, sia nell'interesse comune che venga presto deciso. In conseguenza proporrei alla Camera che invitasse la Commissione delle petizioni a riferirla sabato prossimo.

PRESIDENTE. Se non sono fatte opposizioni, sarà decretata d'urgenza, ed è richiesta la Commissione delle petizioni perchè ne riferisca sabato.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO PESCATORE E DISCUSSIONE SULLO STATO FINANZIARIO DEL REGNO.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione sullo stato delle finanze, preliminarmente a quella del bilancio passivo d'agricoltura e commercio.

La parola è al deputato Pescatore.

PESCATORE. Signori, ogni qualvolta nelle nostre discussioni parlamentari si è manifestato un dissenso, io ho sempre osservato che quel dissenso cadeva non tanto sui principii, quanto sulla possibilità o sull'opportunità dell'applicazione; ed anche nell'applicazione dei principii a certe questioni, anche nella risoluzione delle questioni affatto pratiche e positive, io ho veduto talvolta affievolirsi, ed anche dileguarsi la divergenza tra opposizione e maggioranza, per dare luogo a divergenze puramente individuali, senza colore di partito.

Io stimo, o signori, che ciò possa succedere nella presente questione, la quale ha per iscopo d'esaminare lo stato delle finanze, e di discutere i mezzi più pronti ed efficaci a riparare i temuti disordini: imperocchè la questione innanzi tutto è di cifre e di calcoli; e inquanto ai mezzi, tra la determinazione e l'esecuzione, tra il principio e l'atto corre un così breve intervallo, e la questione diviene così evidentemente di fatto, che rimane poco o nullo spazio al dibattersi dei diversi partiti.

Io dichiaro per conto mio, che in questo momento mi dimentico di appartenere all'opposizione, per ricordarmi solo che appartengo ad un'Assemblea sollecita, ansiosa nella persona di tutti i suoi membri, niuno eccettuato, di por mano a quei mezzi che parranno più giusti e più efficaci a ristabilire l'equilibrio tra le entrate e le spese, ad un'Assemblea sommamente sollecita di vedere chiaro nei nostri conti, e di adottare tutto ciò che possa riparare a quella rovina che parve esserci minacciata dall'ultimo rapporto del Ministero delle finanze.

Ho detto di vedere chiaro nei nostri conti. Ma per ora noi siamo ancora ridotti a semplici calcoli approssimativi sopra i dati che il signor ministro delle finanze ci ha forniti. Tuttavia, seguendo le tracce del ministro, io credo di potervi dimostrare che quando si voglia separare tutta la spesa di costruzione delle strade ferrate (la quale debbe portarsi sul prestito inglese), il disavanzo reale a tutto il 1852 si riduce ad una somma grave sì, ma non affatto intollerabile.

Ciò in ipotesi dimostrato, ben comprende l'Assemblea che il nodo della questione finanziaria si ridurrà sempre a pareggiare la spesa all'entrata del 1853; imperocchè, ottenuto questo pareggiamento nell'esercizio del 1853 e degli anni seguenti, il fondo destinato alla strada ferrata potrà intanto supplire provvisoriamente alla deficienza che potremo accertare a tutto il 1852, o il fondo delle strade ferrate sarà poi facilmente reintegrato colle risorse dell'avvenire. Avremo dunque ad esaminare due punti: 1° quale sia il disavanzo reale che possa risultare a tutto il 1852; 2° quali siano i mezzi i più efficaci per ristabilire l'equilibrio nell'esercizio del 1853 e seguenti.

Il primo punto è questione di calcolo; ma avanti d'entrare nell'esame dei calcoli, mi permetterete, o signori, di premettere alcune generali avvertenze sulla seconda questione. Non avvi tra noi chi non si rassegni alla necessità dell'uso dei mezzi finanziari diretti; la perequazione del tributo fondiario è cosa urgente, per mio avviso, che si effettui; e quell'atto di giustizia, già lo sapete, frutterà non pochi milioni alle finanze.

Io mi arrendo altresì alla riforma delle gabelle accensate, fintantochè non mi sarà dimostrato che a questo mezzo se ne possa sostituire un altro meno ingrato e meno pericoloso; ma per ciò che concerne le altre nuove gravezze, io credo non vi sia pure alcuno fra noi il quale, posta l'alternativa tra nuove imposte, e le riforme economiche, quando sia dimostrato che queste bastano a raggiungere lo scopo che ci proponiamo, voglia dare la preferenza alle imposte.

Non abbiasi timore che qui sia per risorgere la divergenza tra l'opposizione e la maggioranza sul praticabile e sul non praticabile. Noi, o signori, non vi domanderemo altro che il praticabile: non vi domanderemo se non ciò che voi stessi già avete più volte ordinato, ed i ministri promesso. Se ciò si verifica, voi tutti, spero, sarete d'accordo con me per diffidare le imposte, seguendo il consiglio della giustizia, dell'interesse finanziario, e della politica. Lascio la ragione della giustizia che è per se manifesta. Ma vi prego di considerare per un istante l'interesse delle finanze.

Credereste voi che le imposte riescano veramente produttive per la sola attività, pel solo zelo degli agenti fiscali? Vi si richiede (e chi nol sa) il concorso, la buona volontà del paese, vi si richiede almeno la pazienza e la rassegnazione dei contribuenti, quella pazienza e quella rassegnazione che muove dalla necessità, che muove da una profonda convinzione della necessità che preme il Governo.

Or bene, moltiplicate le imposte senza un'evidente ed as-

soluta necessità, moltiplicate le nuove imposte senza avere prima usato energicamente il rimedio delle riforme economiche: che ne avverrà? Voi risveglierete ne'contribuenti uno spirito ostile; e se mai un'opinione un po'generale, imprudente, se si vuole, ed anche meno fondata, giustificasse la resistenza, la frode, le false dichiarazioni, io credo che a questo scoglio si romperebbe la destrezza, l'attività, lo zelo di tutti i vostri agenti fiscali. Tant'è, o signori; se non si procede con sommo riguardo imponendo nuove gravezze, si corre rischio di diminuire anche il prodotto delle antiche, e di disperdere così inutilmente le risorse dell'avvenire.

E vorremo noi dimenticare la ragione politica in presenza degli eventi che si preparano? Il dispotismo europeo (v'esprimo con poche e franche parole un mio libero pensiero), il dispotismo negli altri stati d'Europa si tiene armato con grande dispendio per combattere la libertà, ed accusa la libertà, di quelle spese che egli stesso imperiosamente esige. Che se riuscisse nell'intento (Dio allontani l'augurio!), se per comune sventura riuscisse ad abbattere la libertà, esso giustificherebbe in apparenza l'accusa licenziando gli eserciti, ristorerebbe le finanze, e direbbe ai popoli: eccovi dunque possibile il solo sistema dell'assolutismo.

Noi versiamo certamente in diverse condizioni; noi dobbiamo armare perchè i despoti armano: ma non dimenticate che le imposte, anche stabilite dai più sinceri, creano gravissimi pericoli alla libertà nascente; e comprenderete nella vostra prudenza che l'aggiunta di nuove imposte a quelle già stabilite debba riservarsi al caso d'una assoluta, estrema ed evidente necessità.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Siamo d'accordo.

PESCATORE In parole sì; in fatto no.

Premesse queste generali avvertenze, io vengo ai calcoli, vengo ad esaminare la prima questione, quale sarà approssimativamente il disavanzo reale a tutto il 1852?

Io prendo le mosse dal famoso resoconto dell'8 di maggio che ci ha presentato il conte Cavour.

Io considero questo resoconto come un testamento nuovo che abroga tutti gli antichi testamenti (*Uartù*), cioè il complesso di tutte le relazioni che ci venne di mano in mano presentando il ministro Nigra, perocchè le medesime non ci fornivano che un ammasso di nefizie parziali e confuse per quell'antico sistema di contabilità, che il signor Di Cavour ha così bene caratterizzato; e quel che è peggio, davano per sussistenti e reali tutti i residui passivi antichi, calcolandoli ad enorme somma.

Il signor Di Cavour ha proceduto più sinteticamente; egli ci presentò un conto approssimativo sì, ma complessivo, cominciando dal 1847, più intelligibile soprattutto, e con rimarchevole buona fede ha dichiarato che una parte notevolissima dei residui antichi è fittizia, un'altra parte è tuttavia cancellabile benchè non fittizia, perchè ha tratto ad opere utili, non necessarie, che per conseguenza si possono diffidare. Or bene, da questo resoconto si rileva un fatto capitalissimo, ed è che, fatta ogni compensa sugli esercizi precedenti, saldati tutti i debiti, e calcolando solo i residui reali, l'esercizio del 1850 e i precedenti trasmettevano all'esercizio del 1851 un'attività netta di 50 milioni, a due condizioni però: la prima delle quali si era che sui residui antichi (quando dico residui intendo i passivi) si diffalcassero 62 milioni, e dimostrava il signor Di Cavour che realmente 62 milioni per lo meno si potevano detrarre dai supposti debiti antichi. La seconda condizione era, che si supponessero realizzate tutte le risorse applicate all'esercizio del 1850, risorse in verità immense,

giacchè in esse sono comprese le alienazioni della rendita creata colle leggi del 10 febbraio e 12 giugno, e inoltre anche l'alienazione delle 18,000 obbligazioni dello Stato.

Signori, m'importa di dimostrare la verità di questo risultato capitalissimo, essendo esso, com'io diceva, il fondamento delle mie ulteriori dimostrazioni. Per comprendere come il resoconto dell'8 maggio pervenga a questo risultato, che cioè l'esercizio 1850 trasmette all'esercizio 1851 un attivo netto di 50 milioni, è d'uopo avvertire che, esaminando i risultati di tutti gli esercizi precedenti a cominciare dal 1847, che fu un esercizio normale, il resoconto trova che il 1849 trasmetteva al 1850, compreso, un disavanzo di 94 milioni (erano 96, poi divennero soltanto 94).

Il passivo totale del 1850 è di 199 milioni, tutto compreso, cioè comprese le spese ordinarie e straordinarie di qualunque natura applicate a quell'esercizio. Onde risulta un totale passivo del 1850 e precedenti esercizi di 293 milioni.

Ora poniamo a confronto di questo passivo le attività dello stesso esercizio.

L'attivo dell'esercizio 1850 venne fissato a 281 milioni, cioè 191 milioni, risorse straordinarie, e particolarmente coi due prestiti oltre l'alienazione delle 18 mila obbligazioni, e 90 milioni entrate ordinarie. Si aggiungono come attivo i 62 milioni che si diffalcano sui residui antichi, cosicchè abbiamo un totale di 343 milioni.

Deducendo da questo totale attivo il totale passivo, e il disavanzo di 293 milioni, ne risulta l'attivo netto di 50 milioni che l'esercizio 1850 trasmise all'esercizio 1851.

In questa esposizione io non feci che un'analisi del resoconto del signor Di Cavour.

Ma le due condizioni che poneva il signor ministro, si sono elleno verificate? La prima, quella del potersi diffalcare i 62 milioni sui debiti antichi, sì; lo stesso ministro nella sua ultima relazione è venuto a dichiararci, che i dati dell'esperienza, benchè ancor molto imperfetti, vennero a confermare il suo resoconto. In quanto alla seconda condizione, quella cioè che si supponessero realizzate tutte le risorse applicate al 1850, confesserò la verità, non si è compiuta che in parte; imperocchè all'esercizio del 1850 era in particolare applicata tutta la rendita dei sei milioni creata colla legge del 12 giugno 1850; ora due milioni di questa rendita furono soppressi colla legge del prestito inglese, sicchè rimasero di questa rendita a disposizione del Governo soli quattro milioni.

Dobbiamo dunque detrarre il capitale corrispondente ai due milioni suddetti di rendita, cioè un capitale di circa 32 milioni.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Trentatré milioni.

PESCATORE. Sicchè in definitiva l'esercizio del 1850 non trasmise a quello del 1851 che 18 milioni di attività netta; e fin qui credo che saremo d'accordo.

Ora veniamo al conto del 1851. Ma prima di entrare nell'esame di questo conto, è d'uopo che io avverta che io feci un conto separato di tutte le spese di costruzione delle strade ferrate, ed in ciò seguì anche il metodo del signor ministro; giacchè il ministro nel suo resoconto dell'8 maggio ci ha detto:

« La totale spesa di costruzione delle strade ferrate è di 140 milioni; 63 milioni sono già spesi, e per supplire agli altri 75 concedetemi un prestito di 75 milioni; » e questo gli venne concesso, ed è il prestito inglese.

Dunque portando tutte le spese delle strade ferrate sul prestito inglese, e non computando più nessuna attività proveniente da questo prestito, noi possiamo procedere con sicurezza calcolando le altre spese e le altre entrate.

Ciò premesso, vengo al conto del 1851.

Il totale attivo del conto del 1851, il ministro lo computava dapprima a 97 milioni, cioè 90, entrate antiche, 7 milioni per vendita di beni nazionali, e per prodotto dell'imposta sui fabbricati che già era stabilita quando il ministro rendeva il conto; ma poi si aggiunse la tassa sulle successioni...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Sarebbe pel 1852.

PESCATORE... e l'imposta sulle manimorte, sicchè tenendo conto anche dell'aumento naturale delle imposte, massime delle indirette di cui ci parlò sovente il signor ministro, io credo di non andare lungi dal vero, ponendo che il totale attivo che si potrà realizzare nell'esercizio del 1851, sia a un dipresso di 100 milioni. A questo attivo debbonsi aggiungere 18 milioni, che l'esercizio precedente ha trasmesso al presente; sicchè abbiamo una totalità di 118 milioni.

Vediamo il passivo: il passivo fu stabilito dalla Camera in 162 milioni: io tolgo da questa somma le spese di costruzione delle strade ferrate (sono 16 milioni): rimane una passività di 146 milioni.

E poichè il ministro ha solennemente dichiarato nel resoconto che tra le economie possibili e da effettuarsi eravi anche quella di sospendere indefinitamente il fondo d'estinzione volontaria del debito pubblico, che ascende a 5 milioni e più, io, detraendo ancora questa somma, ottengo un residuo nel passivo di 141 milioni.

Ma noi vediamo che tra le spese presunte e quelle accertate vi è sempre una differenza, vale a dire si allarga la presunzione, per non rimanere in deficit, e per non costringere il Ministero a chiedere crediti supplementari. L'esperienza dimostra che v'è sempre una differenza in meno nelle spese accertate in confronto delle spese presunte; in una parola, quando vogliamo conoscere la verità positiva, bisogna tenere conto delle economie nell'esecuzione del bilancio.

Ciò posto, abbiamo sentito ieri un'importante dichiarazione del ministro della guerra, che cioè egli solo ha potuto ottenere una notevole economia sul bilancio della guerra, facendo eseguire le fortificazioni attorno a Casale sull'economia del suo bilancio.

Procedendo per analogia, io non temo di errare grandemente, dicendo che dai 141 milioni si possono ancora dedurre due o tre milioni di economie nelle esecuzioni del bilancio.

Voci a sinistra. Non l'hanno fatto.

PESCATORE. Se non l'hanno fatto, avrebbero dovuto farlo: era loro dovere.

Io suppongo, sino a prova contraria, che il Ministero abbia fatto il suo dovere: se questo supposto di tre milioni di economie paresse soverchio, si restringa pure, che ciò non rileva gran fatto alla questione; si restringa pur anche a due, od anche ad un solo, se si vuole; rimarrà pur sempre il passivo non maggiore di 140 milioni. Ora abbiamo per una parte un attivo di 118 milioni, ed un passivo, se si vuole, di 140.

Qual è il disavanzo totale? È dai 20 ai 22 milioni, cosicchè attenendoci alla realtà delle cose, e seguendo i dati che il signor Di Cavour ci ha somministrati, io credo già di potere concludere che, ogni compenso fatta, saldato ogni debito antico, tutto il disavanzo reale dell'esercizio del 1851 e precedenti si ridurrà alla somma approssimativa di 20 milioni.

Ma qui, o signori, dobbiamo considerare per un istante la possibilità di aumento e di diminuzione di questo risultato. Officialmente sono ancora iscritti come debiti 62 milioni, dei quali abbiamo discorso poc'anzi, supponendo che

debbono pure sparire; ma, questo supposto, come è garantito? L'ha detto il ministro Cavour.

Io credo alle sue parole; ma se per caso questo supposto mancasse, allora invece di 20 milioni di disavanzo noi ne avremmo 82 con tutto il 1851.

Vede dunque la Camera la necessità di accertare quanto più presto sia possibile questo risultato, la necessità di esaminare quanto prima l'ammontare compiuto di questi residui antichi, e di cancellare per legge definitivamente, irrevocabilmente tutti quelli, per la conservazione dei quali non sarà dimostrata un'assoluta necessità.

Il conte Cavour nel suo resoconto asseriva francamente che 62 milioni potevano cancellarsi *per lo meno* (notate: *per lo meno*). Queste parole furono pronunziate dal ministro, il quale naturalmente doveva allargare la presunzione, doveva, nel dubbio, stare per la conservazione d'opere già stanziato. Se queste parole del ministro *per lo meno* rispondono ad una verità, io inclino a credere che la Camera esaminando nel fatto questi residui antichi, ed attenendosi ai limiti della stretta assoluta necessità, oltre i 62 milioni già ammessi cancellabili dal signor Di Cavour se ne potrà sopprimere ancora qualcheun altro, e così otterremo una diminuzione nel disavanzo predetto di 20 milioni.

Niuno creda che io qui voglia sollevare una questione di fiducia. La maggioranza crede al signor conte di Cavour e quindi lo crederà anche quando dice che 62 milioni è tutta quella somma che si può cancellare. Ma, signori, la fiducia non è che una conghiettura; e quando possiamo ottenere la verità, perchè contentarci d'una semplice conghiettura? Il signor conte produca la nota di questi residui.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'ho già prodotta; e l'ha esaminata una Commissione di questa Camera di cui faceva parte il signor Valerio.

PESCATORE. Ma ho detto poco; produca un progetto di legge accompagnato da una relazione circostanziata, corredato di tutte quelle notizie che già prima d'ora i ministri avrebbero dovuto somministrare alla Camera, perchè il potere legislativo possa esaminare ad uno ad uno questi residui e cancellare definitivamente tutti quelli che è possibile di realmente sopprimere.

La fiducia sta bene per le cose che appartengono alla competenza del potere esecutivo; ma per quelle appartenenti al potere legislativo la fiducia sarebbe un non senso. Vogliamo noi, a cagion d'esempio, votare una legge senza esaminarne il valore, votarla con una cieca fiducia nei ministri che la proposerò? No certamente.

Ora tra le leggi le più importanti, quelle d'imposta sono pure gravissime ed importantissime. Quando il ministro viene a chiedere nuove leggi d'imposta, ponendo per base la deficienza degli esercizi precedenti, io domando se noi possiamo ammettere di fiducia la base stessa della legge, e d'una legge gravissima. Io credo che tutti vorranno meco riconoscere la necessità che questo progetto di legge, tendente ad accertare la realtà dei residui antichi, sia quanto prima presentato e discusso.

Passo ora ad esaminare il bilancio del 1852, ritenendo anch'io per un momento (anche per fiducia se si vuole) il disavanzo dei 20 milioni.

Il conto dell'esercizio del 1852 procede a questo modo: totale passivo milioni 144. Si deduce la spesa delle strade ferrate nella somma di 13 milioni: restano 131 milioni. Di questi, sette appartengono alle spese straordinarie, e lo dico fin d'ora, bisogna avere pazienza, ed aggiungerli ai 20 milioni

del disavanzo precedente. Restano 124 milioni che sono di spese ordinarie. Io non so a quanti milioni potranno ammontare le economie che otterrà la Camera nella discussione di questo bilancio. Vedo che il Ministero nella sua relazione ammette la possibilità di queste economie anche nel solo bilancio presuntivo; ma io rinnovo la mia osservazione, che quand'anche poche fossero quelle che la Camera potesse stabilire col suo voto, tuttavia maggiori dovranno essere i risparmi nell'esecuzione, se si ritiene che il potere esecutivo non dipende dal potere legislativo in tutte quante le riforme dell'amministrazione interna, e che ne può fare anche per semplice decreto reale, ponendo in opera quanti mezzi sono a sua disposizione, ed usando sopra tutto la più severa economia.

Io credo che il signor ministro Cavour potrà vedere adempiute le sue previsioni, quelle cioè di restringere le spese ordinarie dell'esercizio 1852 a 120 milioni. Dico *le sue previsioni*, poichè sa egli che, nel suo resoconto, ci lasciò intendere che a 120 milioni si sarebbero ristrette le spese ordinarie del 1853. Io parto da questa base.

Da questo passivo di 120 milioni, io ne deduco cinque per l'economia del fondo di estinzione volontaria del debito pubblico, sicchè il residuo delle spese ordinarie si restringerebbe a 115 milioni. Ora vediamo l'attivo. L'attivo è calcolato presuntivamente, nell'ultima relazione del signor ministro, a 101 milioni; ma veramente è calcolato in limite assai ristretto.

Se nell'esercizio precedente si potevano ottenere 97 milioni senza l'aumento dell'imposta sulle successioni, senza la tassa sulle manimorte, senza la tassa sulle professioni, sulle arti liberali, sull'industria e sul commercio, io non veggo come, aggiungendo tutte queste imposte, debba ridursi l'attivo pel 1852 a soli 101 milioni.

Io credo per conseguenza, che il signor ministro non avrà difficoltà di rinnovare in faccia alla Camera quella dichiarazione che, al postutto, già fece a me stesso, che cioè l'attivo del 1852 potrà, a credere suo, ascendere a 103 milioni...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Sì.

PESCATORE. Va bene.

Ora, se si potesse ottenere la riforma del tributo fondiario, ritenuto che esso non può essere minore del decimo della rendita netta degli immobili, ritenuto che la rendita netta di tutti i terreni dello Stato può per lo meno calcolarsi a 250 milioni, io credo che il tributo fondiario, compiutamente perequato, potrebbe apportare dai 24 ai 25 milioni, e ben vede il signor Cavour che potrebbe avere non due nè tre, ma 12 milioni di più. Capisco anch'io che per l'anno prossimo non può effettuarsi una compiuta perequazione; ma qualunque sia il prodotto che se ne potrà ricavare, aggiungendovi quello della riforma delle gabelle accensate, io credo di non andare lungi dal vero, supponendo di ottenere un totale aumento di 5 a 6 milioni.

Potremo avere dunque così un totale attivo di 109 milioni.

Signori, da 109 noi possiamo facilmente salire sino a 112, milioni, diffalcando le spese del culto che sono di 3 milioni. Io credo che questa riforma sia d'urgenza l'effettuarla, e lascio in libertà del signor ministro di calcolare con questo mezzo la readita a 112 milioni o di ridurre il passivo a 112 milioni, lasciando il reddito a 109 milioni.

La Camera ben vede che non si può più oltre ritardare l'effettuazione di codesta economia.

Lo Stato ha diritto sui beni ecclesiastici. (*Udite! udite!*)

Che gli stabilimenti ecclesiastici non ad altro titolo posseggano i loro beni, salvo che per lo stesso titolo degli stabilimenti civili, ciò non può cadere in dubbio a termini del nostro diritto pubblico interno. Che lo Stato abbia diritto assoluto sui corpi morali di qualunque sorta e sui loro beni, e questo diritto non sia limitato che dalla politica medesima dello Stato, è cosa pure incontrastabile. Io non voglio per ora discutere se la politica dello Stato possa permettere l'incameramento dei beni ecclesiastici; ma quello che è certo, quello che ho già inteso proclamare dal voto unanime di questa Camera in più occasioni si è, che non è giusto che lo Stato, lasciando alla Chiesa tutti i beni suoi, che sono più che sufficienti alle spese del culto, le somministri ancora annualmente del suo una rendita di tre milioni.

Diranno i signori ministri: *noi per ciò stiamo trattando con Roma*. Al che io osservo, che sin dal 1849 noi abbiamo fatta questa domanda del discarico dello Stato dalle spese del culto, e ci fu risposto: trattiamo con Roma. Nel 1850 abbiamo rinnovata la stessa domanda, ed i ministri stavano negoziando con Roma! Nel 1851 stanno ancora negoziando con Roma!

Io dico che se si ammette ancora questo sistema, si potrà dire con verità dai nostri mandanti che noi siamo qui per riparare con giusti ed efficaci mezzi ai disordini delle nostre finanze, ma per supplire con imposte continue alla perpetua titubanza dei signori ministri. (*Sensazione*)

Diffalcando, come è giusto, come è dovere della Camera di prontamente ordinare le spese del culto, e liberando da questo peso le finanze dello Stato, la Camera ben vede che, stando ai calcoli da me esposti, il disavanzo sulle spese ordinarie nell'esercizio del 1852 si riduce a tre milioni.

Avremmo adunque un disavanzo di sette milioni nelle spese straordinarie, e di tre nelle spese ordinarie, e così di dieci milioni complessivamente. Aggiungiamo questo disavanzo di dieci milioni, a quello che ci trasmisero i precedenti esercizi di venti milioni e la conclusione sarà che a tutto il 1852 il disavanzo complessivo, saldati tutti i debiti, e facendo, ben inteso, le più severe economie, si restringe a 30 milioni all'incirca.

Ora vediamo la conseguenza di questo risultamento.

Io dico che, chiuso il disavanzo totale in una somma approssimativa a quella che ho esposto, a 50 milioni, a 55 anche, se così piace al ministro, il nodo della questione starà sempre nel pareggiare l'esercizio del 1853 e seguenti.

E se noi giungiamo al pareggiamento dell'esercizio del 1853 e seguenti, l'avvenire sarà per noi. Avremo entro un anno o due i maggiori prodotti delle strade ferrate, che è quanto dire da cinque a sei milioni, avremo una diminuzione progressiva nel debito vitalizio; avremo un maggior prodotto che cresce progressivamente ancora nelle imposte dirette e massime nelle imposte indirette, avremo, se si vuole, anche l'imposta mobiliare, che io credo doversi per ora differire, ma che più tardi potrà benissimo stabilirsi; e di ciò parlerò in appresso.

Con questi mezzi noi non incontreremo più difficoltà di ricorrere ancora una volta alla risorsa del credito per reintegrare il fondo delle strade ferrate, il quale intanto provvisoriamente supplirebbe al disavanzo che ho notato di 50 milioni. Sicchè, ripeto, il nodo della questione finanziaria consiste pur sempre nel trovare i mezzi di pareggiare per l'esercizio del 1853 e seguenti le entrate alle spese.

Ora poichè, fatti i calcoli, per l'esercizio del 1852 noi non troviamo che un disavanzo di 3 milioni nelle spese ordinarie ed uno di sette milioni nelle spese straordinarie, le quali, ap-

punto perchè straordinarie, non si debbono ripetere, almeno per intero; ritenuto per conseguenza che, stando anche agli ordinamenti attuali, la deficienza dell'esercizio del 1853 si ridurrà a 5, 6 o 7 milioni, la questione consiste in vedere con quali mezzi noi, provvedendo a riforme economiche, potremo ottenere sul 1853 e seguenti cotale risparmio. Ora non dobbiamo dissimularci che il bilancio, il quale dovrà sopprimere particolarmente a queste economie, è quello della guerra.

Dopo la crisi del 1852 noi, spero, non avremo più nessuna difficoltà a ridurre le spese dell'esercito, e questa previsione di economie implica una riforma e l'attivazione generale della guardia nazionale; implica poi anche soprattutto l'esecuzione pronta e compiuta dell'articolo secondo, della legge del 7 luglio scorso, colla quale fu imposta al ministro della guerra l'obbligo di presentare nel corso della prossima Sessione progetti di riforma pel servizio amministrativo militare.

Compiendo sinceramente queste riforme, facendo sinceramente coteste economie, aggiungendo quelle che potranno risultare dalle riforme dell'amministrazione centrale che lo stesso Ministero ha annunziato come prossima, aggiungendo ancora le economie che risulteranno da analoghe modificazioni delle amministrazioni locali, per cui sia diminuito l'intervento continuo del potere centrale nella gestione degli interessi locali, calcolando il complesso di queste economie e quelle specialmente che si potranno attuare nelle cose della guerra, non dubito punto che si possa coprire quel disavanzo di 5 o 6 milioni, e che così colle sole riforme economiche si possano pareggiare le entrate e le spese per l'esercizio del 1853 e degli anni seguenti.

Ora vengo ad esaminare la proposta del ministro delle finanze, il quale non contentandosi di riforme economiche, anzi limitandole a quelle meno proficue dell'amministrazione civile, si è creduto nella necessità di venirci proponendo lo stabilimento di nuove imposte.

Esso ci ha proposto dapprima un'imposta progressiva, perchè è veramente tale quella sugli stipendi del 2 e mezzo, del 3, del 5, del 6 per cento, secondo il progressivo ammon-tare dei medesimi.

Io non mi farò certamente a combattere l'imposta progressiva, ma credo che il ministro non ne abbia fatto una giusta e retta applicazione: imperocchè, o signori, l'imposta progressiva è particolarmente contrastata non già come ingiusta, ma come arbitraria. Dal lato della giustizia io non dubito che possa essere da alcuno oppugnata.

Essa è giusta, perchè giova a compensare le disuguaglianze che s'incontrano nella pratica del sistema proporzionale: è giusta, perchè non è equo colpire colla medesima proporzione il superfluo ed il necessario; è giusta, perchè tende a riparare a quell'ingiustizia, che il sistema predominante della legalità in tutte le istituzioni civili necessariamente produce. Io credo che questo sistema acquisterà un giorno il predominio nel mondo, ed avrà gran parte nella soluzione del problema sociale che ora agita le nazioni.

Frattanto però comprendo anche io, che nella pratica attuale conviene usarlo come rimedio ai casi straordinari: e questo si è pure il pensiero del signor ministro, il quale proporrà l'imposta progressiva sugli impiegati solamente per gli anni 1852 e 1853.

Ma di grazia, quando si pongono in opera questi rimedi eroici, è necessario adoprarli in tutta la loro estensione e soprattutto non bisogna aggravare i vizi già naturalmente ad essi inerenti. Ora quale è il vizio inerente al sistema della

progressione? Lo ripeto, è l'arbitrio, ed ecco perchè l'imposta progressiva è generalmente ricusata.

Ora, che fece il signor Di Cavour? egli raddoppiò questo vizio. Non contento dell'arbitrio inerente al sistema, ne aggiunge un altro, colpisce con un'imposta progressiva, naturalmente arbitraria, arbitrariamente una sola classe di contribuenti, cioè gl'impiegati.

Se egli crede dover usare questo rimedio, stante le circostanze straordinarie, lo applichi dunque in tutta la sua estensione; non colpisca arbitrariamente una sola classe di contribuenti, cioè gl'impiegati civili, estenda la sua progressione anche sui funzionari ecclesiastici e sulle loro dotazioni, la estenda ai grandi proprietari, ai grandi capitalisti. Ma essendo esso ristretto ad una sola classe, spiaceci il dirlo, io rigetterò anche l'imposta progressiva. Ci propose il signor Di Cavour un aumento del quarto del tributo fondiario senza perequazione. Io non esito a dirlo, questa misura, allo stato attuale delle cose, è iniqua e pericolosa.

Iniqua, perchè aggrava un'ingiustizia aumentando un'imposta già iniquamente ripartita, come tutti sanno essere il tributo fondiario.

Pericolosa perchè sparge il malcontento fra tutti i piccoli proprietari che costituiscono la grande maggioranza del paese: e stia certo il ministro che di quest'odio che egli spargerebbe a danno dello Statuto, ben saprebbero approfittare i nemici delle nostre libere istituzioni. Io credo di dovere qui ricordare alla Camera che nella scorsa stagione il Ministero già aveva proposto un aumento del quarto del tributo fondiario. Tale proposta venne deferita ad una Commissione della quale io faceva parte, e di cui era presidente il signor deputato Valerio.

Ebbene, siffatta Commissione ha seppellito la proposta ministeriale sotto una questione sospensiva di cui l'onore appartiene all'onorevole signor deputato Daziani. Io spero che, riprodotta la medesima proposta nella presente Sessione, essa subirà la medesima sorte.

Ripeto al signor ministro che non vi è altro mezzo di trarre partito dall'imposta fondiaria salvo quello della perequazione. Egli ce l'ha formalmente promessa in un suo discorso nella scorsa stagione, e credo che vorrà mantenere la data promessa. Mi resta a favellare dell'imposta mobiliare che è pure tra gli annunci del Ministero. Riguardo a questa, rammenterò che fu distribuito alla Camera prima della proroga un progetto compilato da me, approvato da una Commissione, e accompagnato da una relazione che è pur mia, quantunque non sia da me sottoscritta. Debbo dire a questo riguardo alla Camera che l'ufficio, al quale io apparteneva e che mi nominò commissario per l'esame del progetto ministeriale, inchinava veramente a differire lo stabilimento di questa imposta, ma però mi diede l'incarico, quando la Commissione centrale non fosse per la dilazione, d'esaminare il merito del progetto, di sostituirne anche un nuovo, ravvisandolo vizioso per se stesso.

Io dunque, vedendo che alla Commissione centrale non piaceva la dilazione, le ho dimostrato i vizi del progetto del Ministero, ne ho sostituito un nuovo il quale fu approvato e presentato poi alla Camera; ma differiva poi la relazione, rappresentando ai commissari che il progetto non poteva più essere discusso; essi tuttavia, benchè persuasi che non sarebbe più stato discusso, vollero che si presentasse la relazione, unicamente per compiere il mandato, dicendo che nella prossima Sessione la Camera avrebbe deliberato. La questione dunque è integra, ed io persisto nell'antica mia opinione, che cioè anche tale imposta debba essere differita.

E perchè? per le ragioni comuni a tutte le imposte; perchè credo che sia dimostrato, ed i conti da presentarsi dal Ministero lo dimostreranno ancora più, che il disavanzo a tutto il 1852 si residua ad una somma non affatto intollerabile, che a questo disavanzo può intanto supplire il fondo delle strade ferrate, che l'esercizio del 1853 ed i seguenti possono essere pareggiati colle sole riforme economiche, e che a reintegrare il fondo delle strade ferrate potranno bastare le risorse dell'avvenire. Giacchè, o signori, qualche risorsa per l'avvenire noi dobbiamo pure riservare, chè finora non altrimenti noi possiamo riuscire a ristabilire l'equilibrio tra le entrate e le spese, salvo sopprimendo tutte le spese utili e vivendo miseramente nei limiti della necessità.

Ora lo Statuto non ci fu dato solamente per vivere più miseramente di prima, per sopprimere quelle spese utili che pure il Governo antico poteva effettuare.

Tutte le amministrazioni reclamano miglioramenti; ne reclama, e ben giustamente, l'amministrazione della giustizia, ne reclama quella dell'istruzione pubblica: e tutte quelle opere utili appartenenti ai residui passivi antichi, che si cancelleranno perchè si possono differire, finalmente dovranno pur tuttavia essere effettuate.

Ora dunque quelle non le potremo compiere se vogliamo esaurire fin d'ora tutte le nostre risorse, se vogliamo stabilire fin d'ora tutte le imposte possibili.

Io ripeto che qualche risorsa debbe essere riservata, e tra queste io annovero anche l'imposta sulla rendita mobiliare. Signori, le cose che ebbi finora l'onore di esporre io le riassumo nella proposizione, sopra cui invito la Camera a deliberare, e che io credo si possa formulare nei seguenti termini:

« La Camera ritenuto:

« Che colla cancellazione definitiva di tutti quei residui passivi, per la conservazione dei quali non sia dimostrata un'assoluta necessità, si può sperare che la deficienza degli esercizi chiusi e del ricorrente sarà ridotta a limiti assai ristretti;

« Che alla deficienza presunta dal prossimo esercizio si può o in tutto o nella massima parte riparare cogli infra accennati mezzi finanziari;

« Che però se non si arresta coi più efficaci rimedi ogni deficienza per l'esercizio del 1853 e seguenti, si espone la cosa pubblica ai più gravi pericoli;

« Che raggiunto tale scopo colle infra ordinate riforme e supplendo intanto alle sovranetate deficienze con anticipazioni sul fondo destinato alle strade ferrate, si potrà questo fondo reintegrare colle risorse dell'avvenire;

« Dichiarare che l'interesse universale del paese e le più impetose necessità della cosa pubblica richiedono che sia prontamente e incessantemente provveduto:

« 1° All'esame legislativo dei residui passivi ed alla cancellazione definitiva di tutti quelli, per la conservazione dei quali non sarà dimostrata un'evidente ed assoluta necessità;

« 2° Ad un principio di perequazione del tributo prediale;

« 3° Alla riforma delle gabelle accensate;

« 4° Al discarico delle finanze dello Stato da ogni spesa del culto;

« 5° Alla riforma dell'amministrazione centrale con analoghe modificazioni delle amministrazioni comunali e provinciali per cui vengano ad ampliarsi le facoltà di gestione nella gestione degli interessi locali;

« 6° Alla riforma e generale attivazione della guardia nazionale, non che all'eseguimento compiuto nel corso dell'imminente Sessione dell'articolo 20 della legge 7 luglio scorso;

« Ed invitando il Ministero a presentare senza ritardo gli

analoghi progetti di legge, passa alla discussione dei bilanci. »

Signori, contro questa proposizione i signori ministri opporranno probabilmente molte e molte obiezioni. Io, prevedendole, credo utile di dovere fin d'ora contrassegnare tutte queste obiezioni con tre parole: difficoltà, utilità e verità approssimativa. Noi sentiremo probabilmente, a cagione d'esempio, il ministro della guerra allegare difficoltà per differire indeterminatamente la presentazione di quelle riforme del suo dipartimento che già gli vennero imposte per legge; un altro ministro verrà allegando gli ostacoli, le opposizioni e le difficoltà della Corte di Roma; un altro ministro addurrà difficoltà pella compilazione immediata d'un inventario compiuto dei residui antichi. Sentiremo probabilmente i ministri magnificare a gara le utilità, il vantaggio d'ampliare gli uffici, l'utilità di stabilire qui una nuova amministrazione, là un ufficio nuovo; l'utilità insomma di accrescere le spese oltre ai limiti già fissati nei precedenti esercizi.

Noi sentiremo anzitutto il signor conte Cavour a fare e rifare calcoli, a combattere come ipotesi lontane dal vero quelle che non rispondono al suo assunto e a riproporre i calcoli suoi, ben inteso sempre per approssimazione, e così aggiungere agli argomenti dell'utilità e ai sofismi della difficoltà anche i sofismi dell'approssimazione immaginaria.

Io farò osservare, o signori, che già da tre anni noi siamo aggirati in una vera burrasca di difficoltà, di conti approssimativi, d'imposizioni e di prestiti, nè finora ci è dato di vedere neanche di lontano la spiaggia; e la nave del Governo costituzionale è ormai condotta all'orlo del precipizio. Ricordando queste cose, io spero che se i ministri vi parleranno di difficoltà, voi loro direte che nei casi estremi richiedendosi estremi sforzi, che le difficoltà vogliono essere superate dai sinceri amatori dello Statuto. Voi direte ai ministri che quando si manca del necessario, è pur forza lasciare per poco in disparte il semplice utile, e soprattutto voi direte loro che sulla base di quei calcoli essi nel corso di tre anni ottennero più di 500 milioni, e che è ormai tempo di assestare i conti regolarmente. Chè se il Ministero volesse cangiare le parole, e sostituire alla difficoltà l'impossibilità chiamando impossibili le cose più o meno difficili, io non mi lascierei illudere neanche da questo nuovo sofisma: gli uomini che restano al potere, e che tuttogiorno largamente e per ogni verso esercitano la loro potenza, non debbono allegare impotenza nell'eseguire quelle cose che voi avete già più volte ordinate ed essi promesse. In una parola io vi domando, o signori, una cosa sola: fermezza e irremovibilità nei vostri propositi. A questa condizione, ma solamente a questa condizione, io credo che possa restaurarsi la fortuna del nostro Stato.

Io vi ho espresso le più intime mie convinzioni; il mio dovere è compiuto. (*Bravo! bravo! — Applausi a sinistra*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante esordiva col dichiarare che egli non intendeva fare atto di opposizione, ma solo esaminare lo stato attuale delle nostre finanze con ispirito di imparzialità, con l'intendimento di proporre quei mezzi, che riputasse più acconci a raggiungere lo scopo che Parlamento e Ministero si propongono, lo scopo cioè di ristabilire l'equilibrio nelle nostre finanze. E per vero io debbo confessare che la massima parte del suo discorso corrispose a questo esordio; ma non così vi corrispose, mi permetta il dirlo, la sua conclusione, poichè prima ancora che il Ministero potesse spiegare le sue intenzioni, prima che le sue proposte non solo fossero prese in considerazione, ma fossero presentate alla Camera, sopra una semplice indicazione egli

conchiudeva proponendo un sistema assolutamente diverso, proposizione la quale, se venisse accolta, costituirebbe una condanna anticipata del sistema del Ministero, tenderebbe a sostituire ad un altro sistema quello che costituisce, a mio credere, l'atto il più aperto, il più palese di opposizione.

Ciò premesso, io seguirò l'ordine delle idee che il signor Pescatore esponeva alla Camera.

Egli cominciava col dimostrare con argomenti molto acconci, che nelle attuali circostanze politiche ed economiche del paese non si poteva, nè si doveva pensare a proporre ed a stabilire nuove gravezze, se esse non erano non solo utili; ma strettamente necessarie, indispensabili all'andamento della cosa pubblica. Ed in verità io credo che egli avrebbe potuto tralasciare questa parte della sua orazione, poichè nessuno nè sul banco dei ministri, nè sui banchi di questa Camera, poteva pensare a contestare una così evidente verità.

Se in tutti i tempi la prudenza consiglia ad andare molto a rilento nel proporre nuove gravezze, nei tempi che corrono, le difficoltà presenti, le maggiori dell'avvenire, debbono sicuramente consigliare e al Parlamento e al Ministero di non decidersi a votare nuove gravezze se non vi sono tratti da una necessità assolutamente dimostrata. Quindi posso dire, che sulla prima parte del discorso io mi trovo assolutamente d'accordo coll'onorevole preopinante.

Stabilita questa sua massima non contestata, egli prendeva a dimostrare, non essere necessario lo stabilire tutte le nuove gravezze che fanno parte del piano dal Ministero presentato; bastare lo stabilimento di una di esse, ed apportare una modificazione in un'altra.

Per dimostrare questa sua proposizione, egli intendeva di provare che il residuo passivo del 1851 sarebbe ridotto a 20 milioni, e che quello dell'anno 1852 si restringerebbe dai dieci ai quindici milioni, cosicchè il disavanzo di due anni sarebbe di 35 milioni, ben inteso senza tenere conto della spesa delle strade ferrate, tanto nel 1851 che nel 1852.

Tali, io credo, erano le conclusioni a cui l'onorevole preopinante intendeva di arrivare.

A tal uopo, esso ha sottoposto alla Camera una lunga serie di calcoli.

Avendo una sola fiata udito siffatti calcoli, non tenendo tutte quelle cifre sotto gli occhi, mi sarebbe impossibile di seguire uno ad uno gli argomenti dell'onorevole preopinante, e rettificare forse alcuni errori nei quali egli è caduto.

Debbo però avvertire, che riconosco che la massima parte dei calcoli da esso fatti sono assai esatti. Nulladimeno, come ho detto, non posso garantire l'esattezza di tutte le cifre da esso addotte, perchè, sebbene mi siano assai famigliari i calcoli mnemonici, non ho potuto ritenere tutte le cifre da esso indicate.

Egli prendeva le mosse dal fatto da me asserto nella mia esposizione dell'8 maggio, che cioè io credeva il bilancio del 1850 potere trasmettere al bilancio del 1851 un'attività di 50 milioni, ben inteso tenuto conto dei residui passivi che si potevano allontanare, e specialmente dei residui passivi della strada ferrata. Egli però, nel seguito del suo discorso, poneva in dubbio questa mia asserzione col dire, che la medesima non riposava assolutamente che sopra la mia parola, e che, ove la Camera potesse prendere ad esame i residui che gli anni 1849 e 1850 trasmettevano al 1851, forse invece della somma di 62 milioni di residui passivi, che io credeva potersi abbandonare, si sarebbe riconosciuto la possibilità di fare un'economia maggiore.

L'onorevole preopinante nel sottoporre alla Camera quest'osservazione, alla quale ben s'addice il titolo di critica,

dimenticava forse che la mia relazione fu sottoposta all'esame di una Commissione di questa Camera, la quale ebbe l'incarico di accertare, per quanto era possibile, l'esistenza di questi residui.

Questa Commissione, mi permetterà di ricordarlo l'onorevole preopinante, era composta di una maggioranza di deputati che seggono sui banchi della sinistra. Prova ne sia che il relatore di essa fu l'onorevole signor deputato Carquet, persona molto perita al certo nelle cose di finanza, ma che non ha voce di essere uno dei fautori più ardenti del Ministero.

Di questa Commissione facevano parte i signori Iosti e Valerio.

Or questa Commissione non giunse agli stessi risultati del Ministero; invece di trovare dei residui da abbandonare per 62 milioni, non ne trovò che per 54. (*Il deputato Pescatore fu cenno di dubitare*) Se vuole, posso presentarle la relazione sottoscritta Carquet... La Commissione, dico, non ne trovò che per 54 milioni; quindi, se si prendessero per base i calcoli dalla medesima istituiti, si avrebbe un risultato meno favorevole di 8 milioni dell'ipotesi del ministro.

Io tuttavia persisto nella mia prima opinione, che cioè in definitiva, quando si potrà arrivare alla liquidazione di questi passivi, si riconoscerà che, se non 62 milioni, certamente più di 60 si possono sopprimere, od almeno allontanare in modo indefinito.

La Commissione forse fu più prudente del Ministero, non avendo, come non aveva il Ministero, gli elementi necessari per portare un giudizio definitivo su tutti questi residui; e credette di dover ritenere tutti quelli che avevano fondamento di utilità, o che erano conseguenza di impegni semi-contratti.

Se si prende per base la cifra della Commissione, cioè se si suppone che i residui da sopprimersi sommino solo a 54 milioni, si arriva a determinare lo stato dell'esercizio presente e dell'esercizio futuro nel modo che sto per dichiarare. E qui dirò di passaggio che, l'onorevole deputato Pescatore avendo letto le sue cifre, leggerò le mie, così la Camera avrà sott'occhio le une e le altre e vedrà che in molta parte, lo ripeto, i risultati ai quali è giunto l'onorevole deputato Pescatore, si avvicinano molto a quelli a cui era giunto il Ministero. Bisogna partire dal primo aprile 1851, epoca alla quale era stato accertato per approssimazione (mi si permetta di ripetere questa parola, quantunque suoni così male all'orecchio del deputato Pescatore) lo stato nostro finanziario. Al primo aprile i fondi di cassa ed i residui attivi del 1850 sommarono a 102 milioni, ma da questi bisogna detrarre in primo luogo il prodotto di due milioni facienti parte dell'imprestito di sei milioni, la cui negoziazione è stata sospesa in virtù della legge che approvava il prestito inglese: più si era calcolato nell'attivo che le 18 mila obbligazioni avrebbero prodotto una somma di 18 milioni; invece non ne produssero che quella di 16,560,000 lire; quindi conviene detrarre dai residui attivi un'altra somma di 1,440,000 lire, e così in complesso la somma di 54 milioni e 700,000 lire, cioè che residua il rimanente attivo a 67,300 mila lire. D'altra parte i residui passivi erano stati accertati in 114,800,000 lire. Su questi la Commissione dichiarava potersi detrarre per 54 milioni.

PESCATORE. Per 62 milioni.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io riferisco l'opinione della Commissione, ed è sulla base da essa stabilita che istituisco questi calcoli.

VALERIO LORENZO. Domando la parola. Se il signor ministro mi volesse permettere una spiegazione...

DEMARCHI. Domandi la parola al signor presidente, e non al signor ministro.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Dica pure.

VALERIO LORENZO. Io chiedeva la permissione al signor ministro, perchè si trattava d'interromperlo (rispondo all'osservazione dell'onorevole deputato Demarchi). Credo di aver fatto quello che le convenienze parlamentari domandano.

Il signor ministro, credo, dà troppa importanza agli svolgimenti della Commissione, cui io aveva l'onore di appartenere. Questa Commissione, la quale nominò a relatore l'onorevole mio amico, il deputato Carquet, non ebbe per incarico speciale di scrutare se i 62 milioni dovessero ancora rimanere nel residuo passivo, ed a quanto questo dovesse essere irremissibilmente ridotto; essa aveva per mandato di esaminare la domanda di un prestito richiesto dal ministro, e nello stesso tempo di riferire sul rendiconto finanziario presentato dal Ministero. Le sollecitazioni del Ministero fecero sì che la relazione dell'onorevole deputato Carquet dovette essere alquanto precipitata; fu quindi alquanto precipitato anche l'esame del residuo passivo. Alcuni schiarimenti domandati non ci furono forniti, ce ne furono invece forniti altri, e, nelle circostanze in cui ci trovavamo allora, noi abbiamo creduto che 54 milioni dovessero essere irremissibilmente cancellati, e che gli altri dovessero venire sottoposti a nuova e più matura disamina.

Ma io non esito a dichiarare, ricordandomi della discussione che ebbe luogo in allora nel seno della Commissione, che davanti alle circostanze, non d'allora, ma attuali, davanti alle nuove deficienze che ci vennero annunciate dal ministro, la Camera, rispetto alla cancellazione dei residui passivi che in ogni modo non può farsi che per legge, sarebbe molto più severa che non fu allora la Commissione a cui io appartenevo.

Credo che questi schiarimenti gioveranno a menomare la importanza che pare che il signor ministro delle finanze voglia dare alla riduzione fatta dalla Commissione in 54 milioni da cancellarsi sui residui passivi.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi permetta l'onorevole preopinante di osservargli che io sono così lontano dal voler dare un'importanza eccessiva all'opinione espressa dalla Commissione, che ho dichiarato apertamente di persistere nella mia opinione. Solo diceva che i calcoli che furono fatti per determinare questo esercizio avevano per base questa relazione, e che io pregava l'onorevole Pescatore nel tenere dietro a questi calcoli di permettermi che io procedessi su queste basi, mentre alla fine non vi sarebbero da togliere che 8 milioni, che sarà, credo, la differenza che passa tra i calcoli dell'onorevole preopinante ed i miei, che nasce dalla diversa base presa, da lui sulle mia relazione, da me su quella della Commissione.

Ai residui che si debbono allontanare di 54 milioni conviene aggiungere (e qui vengo all'aggiunta di calcolo dell'onorevole preopinante) un semestre di 40 milioni che figuravano nell'anno 1850, e che vennero poi annullati nel 1851 per 1,200,000 lire; più un milione di maggiori economie sulle spese di guerra, in complesso 56,552,000 lire, il che riduceva le passività del 1850 a lire 58,248,000: e così deducendo dalli 67 milioni, che costituivano il residuo attivo, 58 milioni che facevano il residuo passivo, ne deriva che il 1850 tramandava al 1851 quasi 10 milioni...

PESCATORE. 18 milioni.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Aggiungendo gli 8 milioni di più dei re-

sidui passivi che, secondo la mia esposizione, sarebbero cancellabili, rimarrebbero appunto 18 milioni. Fin qui, ripeto, andiamo quasi perfettamente d'accordo. Ora passiamo al bilancio del 1851.

Questo fu votato dalla Camera in 162 milioni di passivo ed in 94 milioni di attivo. Sicuramente io ho motivo non solo di sperare, ma di credere che il risultato del bilancio attivo sarà più favorevole della supposizione. Benchè però giova tener conto della riduzione fatta sui diritti daziari.

La cifra di 18 milioni, che era stata portata nel progetto di bilancio come prodotto delle dogane, non fu modificata dalla Commissione, quantunque tra la presentazione e la votazione della legge fosse avvenuta la riforma daziaria. Ora, tale prodotto delle dogane, che era stato calcolato in 18 milioni, probabilmente giungerà solo ai 17, quindi vi sarà una diminuzione su questo ramo d'un milione; tale diminuzione sarà compensata, io credo, largamente dal maggior prodotto degli altri rami amministrati dall'azienda delle gabelle, cosicchè quest'azienda somministrerà un prodotto eguale, e forse di qualche centinaio di mila lire maggiore di quello che era stato portato in bilancio. Vi sarà un aumento, e spero notevole, dei prodotti amministrati dall'azienda di finanze; io credo di potere calcolare quest'aumento a tre milioni, sicchè, senza cadere in illusioni, potrò fare assegno sopra un prodotto di 97,500,000 lire. Sicuramente qui ricorro ancora alle approssimazioni, e spero che l'onorevole preopinante in ciò non vorrà appuntarmi di sofista.

Il bilancio passivo era stato calcolato a 162 milioni. Da questa passività sarebbero a dedursi, siccome si è già osservato per riguardo al 1850, 2,400,000 lire per la rendita e l'ammortizzazione di 40 milioni, stata riservata colla legge sul prestito inglese; più i fondi di estinzione calcolati in 4 milioni.

PESCATORE. Cinque milioni.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi permetta darò spiegazioni in seguito. Più avranno a dedursi le spese stanziare per le strade ferrate, di cui per ora siamo intesi di fare astrazione, e così un totale di 24 milioni. Da questi però bisogna dedurre gl'interessi del prestito inglese di due milioni, e rimane quindi una diminuzione di 22 milioni, e il passivo si trova ristretto a 139 milioni.

Poichè ho fatto cenno del fondo di estinzione, il che ha dato occasione ad una osservazione del preopinante, debbo avvertire, che io non credo possibile di sospendere in modo indefinito l'impiego di tutto questo fondo.

Io credo che sarebbe un cattivo consiglio il dichiarare, che finchè non sia ristabilito l'equilibrio delle nostre finanze non verrà più impiegato questo fondo. Nei contratti che hanno avuto luogo nelle conclusioni dei prestiti è fatto cenno in modo positivo della destinazione di questo fondo al riscatto delle rendite; anzi, nei contratti speciali fatti colla casa Rothschild è di più determinata la parte di fondo che si deve impiegare nel mercato di Parigi.

Dunque sino a un certo punto si può dire che i creditori, e in ispecie quelli che sono a Parigi, hanno il diritto acquistato che il Governo nostro impieghi una data quantità di fondi al riscatto delle rendite.

Dirò con ischiettezza, che avendo saputo che alcuni dei portatori delle nostre rendite all'imprestito Rothschild, avevano manifestato l'intenzione di fare alcuni passi diplomatici ed anche legali onde ottenere che il Governo eseguisse quest'impiego preso, io credetti conveniente destinare alcuni fondi per riscattare a Parigi dei titoli del detto imprestito: opera-

zione a cui mi sono determinato tanto più volentieri, che quando la feci i nostri fondi erano caduti ad un tasso spaventevole: avevano raggiunto la cifra di 79.

Io credo che non sarà necessario l'impiegare l'intero fondo di estinzione nell'anno venturo. Per quest'anno non se ne è impiegata che una piccola parte; tuttavia però non crederei nè prudente, nè utile il dichiarare fin d'ora che tutto il fondo d'estinzione sarà ritenuto, ed andrà in economie.

Comunque sia, noi arriviamo alla cifra di 159 milioni di passivo, e 97 milioni di attivo, e quindi v'ha una deficienza di 42 milioni, dai quali se deduciamo 10 milioni di attivo che si avevano dall'esercizio precedente, ne rimangono 32, e se se ne deducono 18, come sarebbe stato partendo dalle basi della mia prima relazione e dai calcoli del signor deputato Pescatore rimarrebbero soli 24.

L'onorevole Pescatore giungeva al risultato di soli 20 milioni di residuo passivo; io arrivo ai 24 milioni.

(Il deputato Pescatore fa alcune osservazioni a bassa voce che non si possono raccogliere.)

Ecco, la differenza proviene da ciò che l'onorevole Pescatore ci diceva: « ma nel 1851 voi farete delle economie; il ministro della guerra ha dichiarato che tutte le spese di fortificazione di Casale troverebbero un compenso nelle economie dell'amministrazione. »

PESCATORE. Ho detto solo che lo sperava...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io spero col deputato Pescatore che questo sarà una realtà. Realmente colle economie aperte sulle altre categorie del bilancio, si supplirà forse alle spese di Casale. Ma non posso lasciar ignorare che, se alcuni bilanci presenteranno dei risparmi, ve ne saranno (ed uno specialmente) che pur troppo presenteranno un aumento, ed un aumento alquanto vistoso. Quello che citava particolarmente è il bilancio dell'erario, a cagione delle pensioni che sono cadute al suo carico.

Il ministro della guerra, onde poter ridurre il bilancio al quadro che la Camera ha tracciato, ha dovuto naturalmente procedere a molte giubilazioni, le quali hanno aumentato il bilancio dell'erario, cosicchè, sebbene non abbia ancora il conto presuntivo, l'accertamento delle cifre delle pensioni è quello che nell'attuale sistema finanziario è il più difficile e quello che richiede il maggior tempo; perciò io temo che in definitiva il ministro delle finanze sarà costretto di chiedere un credito supplementario per sopperire alla deficienza delle categorie delle pensioni dei vari dicasteri.

Quindi io non posso dividere la speranza che nutre l'onorevole deputato Pescatore, che sulle spese fissate a 139 milioni vi possa ancora essere un'economia di 4 o 5 milioni.

Io non ammetto cotesta economia, come nemmeno la cifra delle entrate, portata da lui a cento o cento un milioni. Quindi tra i suoi computi ed i miei v'è una differenza di pressochè dieci milioni; imperocchè io stabilisco il disavanzo del 1851 a 52 milioni, mentre esso l'ha ridotto a dieci.

Dietro i miei computi noi abbiamo dunque un disavanzo di 22 milioni per il 1851.

Ora veniamo al 1852.

Per il 1852 il bilancio passivo è stabilito in 144 milioni, dedotti 15 milioni per le strade ferrate, che abbiamo stabilito di lasciare a parte; noi abbiamo ancora 131 milioni. Per contro abbiamo un attivo di 101 milioni e 500 mila lire.

L'onorevole deputato Pescatore nel dimostrare che la cifra di 131 milioni possa essere d'assai diminuita, fonda i suoi calcoli sopra una diminuzione di 2 o 3 milioni, e quindi suppone ancora un'economia di 5 milioni sul fondo di estin-

zione, le quali due cifre sommate assieme produrrebbero un risparmio totale di otto milioni, e ridurrebbero il bilancio da 151 milioni a 125. Per altra parte egli soggiunge, il bilancio attivo che avete calcolato in 101 milioni e 500 mila lire, vi darà una somma maggiore, e in questo punto io consento pienamente nel parere dell'onorevole preopinante; gliel'ho detto privatamente, e glielo ripeto ufficialmente, io spero che i prodotti contemplati in bilancio daranno una somma totale di 105 milioni. Noi abbiamo tenuto conto nel bilancio del 1852 della diminuzione prodotta dalle variazioni introdotte nelle dogane, ed abbiamo appoggiato i nostri calcoli sopra un prodotto minore di quello che si accerterà sicuramente in quest'anno. Quindi non possiamo temere su questo ramo d'entrata nessun disinganno, e sugli altri possiamo con ragione sperare un aumento di un milione e mezzo.

L'onorevole deputato Pescatore a questi 105 milioni di cui ci ha esposti i calcoli, aggiungeva il prodotto della legge sulla perequazione dell'imposta, e 6 milioni per le gabelle, ed arrivava così a 109 milioni. Da 109 milioni passava poi a 112, togliendo dal bilancio 5 milioni per le spese del culto; da 112 milioni andava a 122, e calcolava quindi sopra una deficienza di 10 milioni pel 1852 e di 18 sull'anno 1851, quando io invece pel corrente del 1851 giungo ad una deficienza di 22 milioni. Ora dunque stabilisco quale è la deficienza allo stato attuale delle cose, e poi parleremo delle nuove imposte.

Abbiamo detto che togliendo la spesa straordinaria relativa alle strade ferrate il passivo ascende a 151 milioni; togliamo un milione, ciò che io faccio volentieri, e riduciamo la somma a 150 milioni; l'attivo essendo di 105 milioni vi sarebbe pur sempre una deficienza di 27 milioni.

È vero che vi è qui da togliere una parte del fondo di estinzione che non sarà tutto impiegato, che vi è da togliere per giunta qualche maggior economia, ma ad ogni modo sarà sempre da farsi calcolo sopra la deficienza che ho indicata testè, sulla deficienza cioè da 20 a 22 milioni.

L'onorevole interpellante ci mostrò di fare assegno sopra un aumento di 6,000,000 di lire pelle nuove gravezze. Io in verità non ne vorrei una somma molto maggiore, e crederei che le nostre finanze potrebbero ritornare in buona condizione, solo che al luogo di ottenere un maggiore prodotto di 6,000,000 di lire, si potesse pervenire ad averne uno di 10 milioni.

Se il bilancio attivo potesse presentare un complesso di 114 milioni, io crederei in verità che ci saremmo di molto approssimati alla meta, poichè dedotta la parte del fondo di estinzione che si può dedurre, non avremmo più con un bilancio di 114 milioni, che una deficienza di 8 a 10 milioni, deficienza che non reputerei altamente spaventevole. Comunque sia intanto, se non si votano le nuove imposte, la deficienza, astrazion fatta delle strade ferrate, sarà sempre di 20 a 22 milioni: la qual somma aggiungendola alla deficienza dell'anno scorso, che, lo ripeto, non posso calcolare minore di 22 milioni, si avrebbe un *deficit* di 42 milioni per lo meno. Ma noto, o signori, che non abbiamo tenuto conto della spesa delle strade ferrate nè pel 1851 nè pel 1852.

Abbiamo adunque innanzi a noi quaranta milioni di *deficit*, e tutte le spese delle strade ferrate alle quali bisogna far fronte...

PESCATORE. E il prestito?

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Il prestito sarà presto esaurito. Il mio collega, il ministro dei lavori pubblici, ci ha promesso di spendere a un dipresso 20 milioni all'anno; quest'anno forse non avrà raggiunto questa cifra, ma voglio sperare che la

raggiungerà l'anno venturo. Se abbiamo da arrivare a Genova ed a Novara converrà pure che si spendano questi 20 milioni, epperò dobbiamo provvedere indispensabilmente 40 milioni. Ora, calcolate 40 milioni di *deficit* da un lato e 40 milioni delle strade ferrate dall'altro, e vedrete, signori, che l'intero prestito è più che consunto. E come vorreste che noi attendessimo il 1855 senza avere preveduto alle spese straordinarie che allora continueranno? Io voglio ammettere che si possa passare tutto il 1852 mediante il prestito inglese, ma credo che nel bilancio del 1852 vi saranno delle spese che si rimanderanno al 1853. Si potrà far fronte a tutte le spese correnti, la Cassa non si troverà sprovvista mediante il prodotto del prestito inglese, ma dovremo noi arrivare al 1853 senza un soldo in cassa, senza avere provveduto, non dico al disavanzo che esisterà ancora in quell'anno (un piccolo disavanzo esisterà certamente), ma alle spese straordinarie che continueranno ancora a quell'epoca? Nel 1853 le strade ferrate non saranno ancora terminate, ed alcune delle spese straordinarie indispensabili si dovranno continuare; quindi io credo che sarebbe un'estrema imprudenza il non provvedere fin d'ora ai bisogni del 1853, e di fidarsi interamente alle riforme che si potranno compiere dal giorno d'oggi a quell'epoca.

Se io reputo necessario, indispensabile lo stabilimento di quelle nuove gravezze che debbono aumentare di 10 o 11 milioni il bilancio attivo, non è già che io mi lusinghi che con questa somma noi possiamo giungere a saldare tutti i conti arretrati ed a compiere le grandi opere di utilità pubblica che abbiamo intraprese; con questi nuovi balzelli diminuiremo di molto i bisogni dell'erario, ma quello che ai miei occhi è più importante ancora, noi aumenteremo di gran lunga i nostri mezzi, ove fossimo per l'ultima volta costretti a ricorrere al credito nel 1853. Se noi non aumentiamo le imposte, se col prodotto dell'imprestito inglese, che era destinato a compiere la strada ferrata, sopperiamo soltanto alla deficienza, posti, come prima, nel 1853 a fronte di non dubbii bisogni che incontreremo in quell'anno, come potremo trovare ancora del credito all'estero?

Egli è per questa particolare considerazione che ai miei occhi lo stabilimento di nuove gravezze non è una cosa soltanto opportuna, ma anche assolutamente necessaria onde poter sopperire ai bisogni.

Queste imposte non sono materialmente indispensabili per i bisogni di cassa del 1852, ma sono assolutamente necessarie per far fronte ai bisogni del 1853.

D'altronde l'onorevole deputato Pescatore non può ignorare che una nuova gravezza, massime quando non si tratta di aumentare quelle già esistenti, non si può attuare immediatamente; e prova ne sia che al giorno d'oggi non abbiamo ancora potuto cominciare a riscuotere l'imposta sui fabbricati, e, quantunque a mio credere non si sia perduto tempo a porre in esecuzione questa legge, tuttavia non potrà attuarsi la riscossione che nei primi mesi del venturo anno; onde si può per certo ritenere, che ove si attenda a votare nella prossima Sessione le nuove imposte, è impossibile che esse siano in attività per il 1852.

Il deputato Pescatore ha parlato della riforma delle gabelle accensate; io sono lieto che egli non osteggi questa necessità, ma qualunque sia l'attività che spieghi e il Ministero e la Camera, io sfido la Camera ed il Ministero ad essere capaci di organizzare un nuovo sistema di gabelle in pochi mesi; e in ciò non dubito che se l'onorevole deputato Pescatore si compiacesse di scendere nei particolari ad esaminare tutte le operazioni che si richiedono per porre in attività

una nuova gravazza, egli non troverebbe esagerata la mia asserzione.

Sembrami che quanto ho detto fin qui valga a giustificare sufficientemente la necessità di stabilire nuove gravazze. E per vero, questa necessità non la nega pur egli in modo assoluto l'onorevole interpellante, poichè acconsente alla riforma delle gabelle accensate, e ad una nuova perequazione delle imposte, se non che egli s'opponne in modo risoluto a quelle proposizioni del Ministero che hanno per iscopo nuovi provvedimenti finanziari. Egli ne ha fatto un rapido esame, ed in questo esame mi è forza seguirlo.

Il Ministero ha proposto una ritenenza sugli stipendi degli impiegati, e questa ritenenza fu dall'onorevole preopinante indicata come un tentativo d'imposta progressiva, per la qual cosa, mutatesi a un tratto le parti, io mi trovo repentinamente chiamato a sostenere in certo modo quell'imposta progressiva medesima che in un'altra circostanza ho molto risolutamente e con grande convinzione combattuta, quando l'onorevole preopinante la propugnava.

Se non che questa ritenenza, com'è stabilita, non può qualificarsi secondo me col nome d'imposta progressiva: si tratta di venire in soccorso alle finanze che versano in grandissimi bisogni, che sono minacciate da gravi pericoli, parve quindi cosa giusta e ragionevole il richiedere maggiori sacrifici da coloro che hanno maggiore interesse a che le finanze non vengano a rovinare. Il sacrificio è stabilito in proporzione dell'interesse delle persone alle quali venne imposto, ed è per ciò che quando la questione verrà sottoposta alla Camera, quando essa avrà sotto gli occhi il progetto di legge, io spero di potere in allora dimostrare quale sia la differenza tra il sistema dell'imposta progressiva, applicato ai fondi e ai capitali, e la proposta che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera; intanto io credo, che siccome negli impiegati maggiori, maggiore deve essere l'interessamento e la devozione allo Stato, così essi non troveranno troppo grave quanto il Governo e il Parlamento richiederanno da essi.

Passo alla seconda, e più grave questione, quella della perequazione. Qui mi occorre di fare una franca confessione alla Camera. (*Movimento d'attenzione*)

Dal momento in cui sono entrato al Ministero io mi sono occupato della questione della perequazione delle imposte; non avendo fatti studi speciali sulla materia catastale, ho pensato che fosse cosa, se non facile, almeno non impossibile il fare una perequazione provvisoria, di cambiare cioè la proporzione nella quale l'imposta colpisce le diverse provincie dello Stato. Io confesso schiettamente che nutrii lunga pezza quest'opinione; però avendo consultato persone le più pratiche in questa materia, che hanno consumato tutta la loro vita nello studio delle cose catastali, e che godono perciò di giusta considerazione anche oltre i limiti del nostro Stato, ho dovuto convincermi che questa operazione incontrerebbe nell'attuarla insuperabili difficoltà, convinzione questa che venne nell'animo mio confermata dai risultati dell'imposta sui fabbricati. Difatti non vi può essere una perequazione provvisoria se non adottando il sistema delle dichiarazioni; ora esaminando da vicino i risultati del sistema delle dichiarazioni, mi parve dimostrato nel modo il più assoluto che questo non si poteva applicare al tributo prediale.

Notisi, o signori, che nelle dichiarazioni del tributo relativo allo stabilimento dell'imposta prediale, la dichiarazione avrassi sopra due elementi, la quantità o l'estensione, e la qualità o la classe. Ora nello stato in cui si trovano le mappe della massima parte dei nostri comuni io credo che i proprietari anche i più coscientiosi non sono nel caso di fare

dichiarazioni esatte sull'estensione della propria località.

In quanto poi alla capacità, io credo che sia sommamente difficile lo stabilire un criterio *a priori* che si possa applicare a tutti i comuni.

Comunque sia io presenterò una legge sopra le imposte fondiari, e dichiaro che se un deputato proporrà un sistema di perequazione provvisoria che mi paia applicabile, qualunque difficile, io non lo respingerò, respingerò solo un progetto che io non crederò potere nella pratica dare utili risultamenti.

L'onorevole preopinante parlò della Sardegna, ed io gli spiegherò la cosa immediatamente. In Sardegna da dieci anni si lavorava alla formazione delle mappe, le quali non sono nemmeno mappe parcellarie, e tutti i comuni della Sardegna hanno a quest'ora una mappa, la quale descrive nel modo il più esatto le varie frazioni di territorio.

Si è quindi stabilito che in ciaschedun comune (e ogni porzione di terra dell'isola ha una superficie rigorosamente determinata) si convocherebbero tutti i proprietari, i quali farebbero una dichiarazione della superficie da loro posseduta: se il complesso di queste dichiarazioni si trova in armonia colle mappe geometriche, salvo che non vi sia la differenza, credo, del quarto o del quinto, si tiene per buona questa dichiarazione, e ciaschedun proprietario viene tassato per quella superficie che ha dichiarata modificata dietro le proposizioni che vengono all'uopo dai geometri stabilite.

Questo si è potuto fare in Sardegna, sia perchè si aveva un complesso di mappe fatte con la massima esattezza, e perchè si poteva procedere con quelle logiche apprezzazioni che in questo caso io spero, anche l'onorevole Pescatore non condannerà, ma sulla terraferma ciò era impossibile assolutamente.

Io, lo ripeto, sono pronto ad accogliere qualunque piano, ma finchè non avrò questo piano, dovrò persistere nella mia proposizione di chiedere un aumento sulla tassa prediale.

Nella legge che si propone si stabilisce in primo: che tutti i comuni potranno far concorrere in diminuzione della maggior quota i terreni non catastati, o che hanno variata catastazione dopo l'ultimo catasto: e in secondo luogo, che tutti i comuni che potranno provare che l'imposta coll'aggiunta superi il 12 per cento, abbiano diritto ad una riduzione, onde cotesta tassa non sia aumentata. Io credo che quando si richiegga il 12 per cento del reddito netto, non si esiga dai proprietari un sacrificio soverchio. A tal uopo mi limiterò ad un semplice riflesso.

Dal 1814 in poi l'imposta prediale, lungi di essere accresciuta, fu notevolmente diminuita. Ora è un fatto incontrastabile che dopo quell'epoca il valore delle terre è raddoppiato, il reddito netto delle medesime è d'assai accresciuto. (*Mormorio a sinistra*) Tutti coloro che si dedicano alla coltivazione delle terre conoscono questo fatto. Ciò posto, io stimo che non vi sia nulla d'eccessivo nel chiedere ai proprietari un sacrificio che li pone in una condizione relativamente più favorevole di quella in cui si trovavano nel 1814 e negli anni successivi.

Vengo da ultimo alla tassa mobiliare.

L'onorevole deputato Pescatore ha ingenuamente confessato che egli si riconosceva l'autore di un progetto di tassa mobiliare, ma che però non aveva un tale amore di paternità per questo progetto da non essere disposto a sacrificarlo; che anzi, ci ha pure soggiunto, che nell'anno scorso aveva ritardato a presentare la sua relazione onde la Camera non avesse più tempo a discuterla.

Io opporrò franchezza a franchezza, e dirò che io non sono

molto fautore del suo progetto, talchè se fosse il caso di porlo in votazione, probabilmente lo respingerei con una palla nera; ma io persisto nel credere che sia opportuno e necessario lo stabilire un'imposta personale e mobiliare.

Io non dubito, o signori, che il primo progetto presentato dal ministro sia suscettibile di molti miglioramenti, che l'imposta possa essere stabilita sopra basi più ragionevoli, possa essere intesa in modo da essere ripartita in proporzione più esatta sopra le varie classi dei contribuenti.

E qui veramente io non vedo il motivo onde non adottare questa gravezza, la quale esiste in quasi tutti i paesi, ed è una di quelle che ha dato luogo a meno lagnanze, e non esito a dichiarare, che quando il bilancio fosse in perfetto equilibrio, e corressero tempi normali, nullameno mi crederei in obbligo di presentare alla Camera un progetto di legge per istabilire un'imposta personale e mobiliare, perchè io sono fermo a credere che nel nostro sistema daziario vi sono molti balzelli che converrebbe ridurre a riforma interamente prima di rinunciare all'imposta personale e mobiliare.

La Camera non ha bisogno che io le ricordi quali siano le imposte che converrebbe ridurre o riformare interamente, ma certamente nessuno può porre in dubbio che se quest'imposta fosse stabilita sarebbe una delle ultime che si penserebbe a correggere od a togliere interamente.

Se questo è un fatto incontrastabile, parmi questo il momento opportuno di stabilire questa gravezza.

Poichè la necessità di nuove imposte è riconosciuta, poichè dobbiamo fare ancora questo sacrificio, perchè non approfittare di questo momento per imporre una tassa la quale è una di quelle che può dar luogo a minori inconvenienti, a minori obiezioni?

Per questi motivi io stimo essere mio debito di persistere nella mia annunciata intenzione di proporre alla Camera una imposta personale e mobiliare.

Ho pure annunciato alla Camera l'intenzione di presentare e proporre alcuni altri provvedimenti finanziari, ma siccome questi sono di poco momento, e l'onorevole deputato Pescatore non ne ha fatto cenno nel suo discorso, ne parlerò ad epoca più opportuna.

Passerò ora alle conclusioni del discorso dell'onorevole deputato. Se fosse possibile desidererei avere una nuova lettura delle di lui proposte, perchè voglio spiegarmi chiaramente su ciascheduna di esse.

PESCATORE. Ecco il testo della mia prima proposta:

« L'interesse universale del paese e le più imperiose necessità della cosa pubblica richiedono che sia prontamente e incessantemente provveduto:

« 1° All'esame legislativo dei residui passivi ed alla cancellazione definitiva di tutti quelli per la conservazione dei quali non sarà dimostrata una evidente ed assoluta necessità. »

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e di agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Pescatore propone in primo luogo di prendere immediatamente all'esame tutti i residui passivi; il Ministero ha già annunciato più volte essere fermo suo intendimento proporre una riforma non solo per l'amministrazione inferiore dello Stato, ma altresì per l'intero sistema di contabilità, e quindi l'appuramento di questi residui sarà una conseguenza di queste riforme. L'onorevole interpellante può essere certo che nel nuovo progetto di legge verrà inserito un articolo col quale sarà provvisto all'accertamento di questi residui. Se non cambieremo il nostro sistema di contabilità non potremo procedere a questo appuramento che in modo molto imperfetto. La Camera ha

tuttavia un mezzo di cominciare questa riforma, quando lo voglia.

Essa ha sott'occhio il conto dell'anno 1848, nel qual conto sono specificati tutti i residui passivi nei loro particolari. Se essa vuole cominciare da questo conto che è compiuto, essa può procedere all'appuramento dei residui; ma avverto però che non si potrebbe esaminare quelli del 1849, nè quelli del 1850, poichè non abbiamo ancora questi conti. Quello del 1849 è ora appena compiuto, e si darà opera a stamparlo fra pochi giorni; in quanto poi al 1850 la Camera nel sistema attuale andrebbe un poco alla cieca. Quindi io non vedo che utilità vi sarebbe di procedere a questo appuramento, e stimo che convenga meglio deliberare sopra una riforma assoluta del nostro sistema di contabilità.

Risposto così alla prima proposizione, veniamo alla seconda.

PESCATORE. « 2° Principio di perequazione del tributo prediale. »

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Ho già risposto.

PESCATORE. « 5° Riforma delle gabelle accensate. »

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Siamo d'accordo.

PESCATORE. « 4° Discarico delle spese del culto dalle finanze dello Stato. »

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Quanto alle spese del culto io debbo prima di ogni cosa chiedere all'onorevole preopinante una spiegazione. Egli parlava di una somma di tre milioni, e non mi pare che sul bilancio dello Stato figuri una somma così grave. Non vi è che un milione e cento mila lire.

Voci. 900 mila!

PESCATORE. Io ho fatto una cifra sola di tutte le spese che lo Stato fa in favore della Chiesa, e ascendono alla somma da me accennata.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io credo che in tutti i bilanci dello Stato non vi figurino che un milione e cento mila lire. Io non trovo sul bilancio che 953 mila lire...

Una voce. E l'Economato?

PESCATORE. Mi spiace di non avere recato meco la nota delle spese dei diversi bilanci che riguardano le spese del culto...

LA MARMORA, ministro per la guerra. Dei diversi bilanci?

PESCATORE. Non so capire come il signor ministro della guerra ponga tanta importanza dall'essere le spese sopra un bilancio o sopra di un altro: per esempio, egli ha diminuito una parte del bilancio della guerra, e con ciò crediamo noi che siano diminuite le spese di quel dicastero? Egli le ha portate sopra un altro bilancio. Così le spese del culto sono sparse nei diversi bilanci.

Stia pur certo il signor ministro; io ho compilato una nota, e da questa nota risulta che ascendono a 2,500,000 lire, non comprese tutte le pensioni...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Vedrò volentieri la nota di queste spese; essa m'illuminerà. Io veramente non credeva a quell'ammontare.

PESCATORE. Il signor ministro può, a parer mio, ragionare sulla questione di massima; in quanto alla cifra se non sono tre milioni tanto meglio.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io risponderò sulla questione di massima...

ROSELLINI. Domando la parola per dare uno schiarimento su questa questione.

Sta di fatto che se si raccolgono nel bilancio del 1851 tutte le somme che sono destinate al culto, si arriva precisamente al totale di 2,800,000 lire: basta cercare nei bilanci tutte le partite che hanno questo titolo, e si trova certissimamente questo totale. Questo è un fatto inconcusso, che potrà verificare il signor ministro tutte le volte che gli piacerà.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi permetta di non ammettere ancora il fatto per inconcusso, salvo che il deputato Rosellini voglia portare tra le spese del culto a carico delle finanze il servizio degl'interessi delle cedole che appartengono al clero.

ROSELLINI. C'è anche questo.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io credo che bisogna fare una grande distinzione fra quanto è erogato dallo Stato nelle spese del culto, dalle spese che sono erogate nel debito pubblico.

Se un ecclesiastico ha venduto un fondo per comprare delle cedole, ciò non vuol dire che abbia gravato lo Stato.

Ma risponderò alla questione di massima.

Il Governo ha il fermo proposito di giungere a far scomparire dal bilancio dello Stato le somme che ora sono erogate per sopperire ai bisogni del culto. Egli conosce che questa è una necessità assoluta; ma il Governo crede che onde questa riforma sia compiuta nel modo il più favorevole e per lo Stato e per la Chiesa, sia opportuno che contemporaneamente segua un riordinamento nella giurisdizione ecclesiastica. Nessuno vorrà certo contestare che sia desiderabile che sia ridotto in certa proporzione il numero delle diocesi e il numero dei canonici. (*A sinistra si fanno confusamente alcune osservazioni*) Io penso, e lo ripeto, che alcuni credono questa cosa possibile, ma tutti concorderanno meco nel dire che essa è desiderabile.

Ora questa riforma nella giurisdizione ecclesiastica non si può operare senza il concorso della sede apostolica. (*Rumori e risa a sinistra*)

Io credo di avere detta una verità, e non capisco come delle persone, e dei professori, ridano di questa verità.

Io vado convinto che non sia possibile l'operare una variazione nella giurisdizione ecclesiastica senza il concorso della sede di Roma; l'ho detto e lo ripeto; e parmi che finché saremo cattolici, non potremo contestarlo. (*Vivi segni d'adesione a destra e di dissenso a sinistra*)

Io dico quindi che la riforma che vogliamo compiere si otterrà in modo molto più favorevole, se la riforma economica sarà accompagnata da una riforma nella giurisdizione ecclesiastica, e che, per conseguenza, finché noi abbiamo la speranza (e qui prego la Camera a volere prestarmi la sua attenzione) che queste riforme possano compiersi contemporaneamente, noi andremo molto cauti e prudenti; che se questa speranza andrà svanita e dovremo per ora rinunziare a una riforma nella giurisdizione ecclesiastica, allora ci accingeremo molto risolutamente alle semplici riforme economiche, e quantunque si avesse ad ottenere lo scopo desiderato in modo meno favorevole e meno soddisfacente, tuttavia non tralasceremo di ottenerlo.

Stimo che in questo argomento la mia risposta sia abbastanza chiara ed esplicita. Attendo quindi altre interrogazioni.

PESCATORE. « 5° La riforma dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni comunali e provinciali. »

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Aderisco alla sua domanda.

PESCATORE. « 6° Riforma e generale attivazione della Guardia Nazionale. »

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Anche a questo riguardo esiste già una legge che spero verrà discussa dalla Camera.

PESCATORE. Non si è prestato mano forte all'esecuzione di questa legge vigente.

Voci dalla sinistra. Mai! mai!

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Si dice mai; risponderò che il Ministero ha applicato la legge attuale, e l'ha applicata con una certa prudenza, perchè se avesse voluto costringere tutti i comuni rurali a fare il servizio della Guardia Nazionale, avrebbe forse eccitato molto malumore nel paese: la legge attuale non è ai miei occhi perfetta, essa è suscettibile di molti miglioramenti, e tuttavia io sono convinto che il Governo abbia della legge attuale tratto tutto il partito possibile.

Ma in qualunque modo, se vi sarà una nuova legge e la Camera avrà campo d'introdurre quei sistemi che crederà più acconci allo scopo che si propone, io posso assicurare l'onorevole deputato che verrà eseguita.

A questo proposito farò un'osservazione che voleva già esporre nella seduta d'ieri, che cioè il ministro della guerra, il quale veniva imputato da un deputato che non è presente, di essere contrario alla Guardia Nazionale, nel Consiglio dei ministri è sempre a insistere presso i suoi colleghi perchè si allarghi il servizio della Guardia Nazionale, e se il Ministero non seconda sempre queste istanze, si è perchè la Guardia Nazionale, sebbene non si rifiuti, insta però affine di non essere aggravata di servizio.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Vorrei dire una parola su questa questione. Io posso assicurare la Camera che il Ministero ha creduto meglio in questa materia di andare persuadendo che costringendo avrebbe forse ottenuto un effetto contrario. In ogni modo non risulterà mai che, tuttavolta che si tratti della formazione di una compagnia o di un battaglione, il Ministero non l'abbia possibilmente aiutata; accerto poi la Camera, che col sistema seguito dal Ministero non passa settimana che non succeda la formazione di qualche nuovo battaglione mandamentale, mentre io sono persuaso che adoprando la forza si otterrebbe un effetto contrario. (*Segni di adesione a destra*)

PESCATORE. « L'eseguitamento compiuto dell'articolo 2 della legge 7 luglio ultimo scorso. »

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io penso che questo verrà nella discussione del bilancio. Veramente io non mi ricordo ora di che cosa si trattasse.

PESCATORE. L'articolo 2 della legge 7 luglio prescriveva al ministro della guerra l'obbligo di presentare alcuni progetti di riforma nella parte amministrativa del suo Ministero.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Se queste riforme concernono l'amministrazione centrale, esse verranno presentate, perchè il Ministero intende di sopprimere le due aziende.

PESCATORE. Il ministro della guerra non ignora certamente quali sono i progetti di riforma contemplati nell'articolo 2 della citata legge, e credo anzi che se ha veramente sincera intenzione di eseguire quella legge, forse ne avrà già preparata qualcheuna per presentarla nel principio della imminente Sessione.

LA MARMORA, ministro per la guerra. Non so di qual riforma il deputato Pescatore voglia parlare.

DURANDO. Dell'ordinamento dei quadri.

LA MARMORA, ministro per la guerra. L'ordinamento dei quadri sarà presentato, e per dire la verità, quest'ordinamento sta sul bilancio stesso; io aspettava la discussione di questo bilancio per parlarne.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Comunque sia la discussione di questa materia potrà avere luogo in modo compiuto nell'occasione del bilancio della guerra.

Mi pare di avere risposto a tutte le interpellanze dell'onorevole preopinante, di avere dimostrato, che se si può sopperire col prodotto dell'imprestito inglese alle spese materiali del 1852, non è possibile, senza aumentare i mezzi attivi delle finanze, andare incontro all'avvenire.

Se sarebbe una suprema imprudenza il lasciar trascorrere tutto l'anno 1852 senza aumentare, e di molto, le entrate dello Stato, io non vedo, per altra parte, che possa questo avere tutti gl'inconvenienti indicati dall'onorevole deputato Pescatore; io non dubito che quando la nazione sarà fatta conscia dell'assoluta necessità di queste gravezze, essa saprà sottostarvi, nè posso persuadermi ch'essa vorrà attribuire all'acquistata libertà questi aggravi finanziari, poichè finora vediamo che, malgrado l'aumento delle gravezze, la ricchezza e l'agiatezza pubblica non cessò di accrescersi ogni giorno, e ne abbiamo prova non dubbia anche nell'aumento dei prodotti delle contribuzioni indirette, che sono in proporzione della consumazione di oggetti, i quali non si possono dire di assoluta necessità.

Le gravezze che noi proponiamo non aumenteranno i pesi pubblici a segno da renderli intollerabili: un peso pel nostro Stato di 114 milioni non ha nulla di eccessivo.

Quando saremo a discutere le leggi di finanze, io dimostrerò, paragonando il nostro stato finanziario con quello degli altri Stati d'Europa, che noi possiamo sopportare l'indicato peso di 114 milioni, senza perciò essere ridotti a condizioni estreme, e non tema l'onorevole preopinante che le gravezze abbiano per effetto d'invaghire la nazione delle istituzioni assolute, giacchè, quand'anche la Camera votasse tutte le proposte che ho già avuto l'onore di sottoporre alle sue deliberazioni, non perciò verrebbe il nostro paese a pagare quanto pagano i paesi che sono sotto un regime diverso dal nostro.

Per tutti questi motivi, io prego la Camera a non volere accogliere un ordine del giorno come quello che ha presentato l'onorevole Pescatore, perchè sarebbe per lo meno prematuro, e mi lusingo che le spiegazioni che ho date sieno sufficienti per indurre la Camera, non dico ad accettare le proposte del Ministero, ma per lo meno ad accordargli l'onore di una solenne e matura discussione.

VIOVA. Domando la parola per fare una brevissima osservazione.

PRESIDENTE. Vi sono altri oratori che hanno chiesta la parola.

Molte voci. Domani! domani!

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione sullo stato finanziario, e discussione sul bilancio passivo d'agricoltura e commercio.